

 L'intervento

Una coalizione in stile Ulivo per recuperare gli elettori delusi

di **Franco Monaco**

È chiaro il senso dell'iniziativa di Pisapia: dare un contributo alla costruzione di un centrosinistra largo, inclusivo, plurale, con una vena civica e con vocazione/cultura di governo. Un po' come il primo Ulivo e nel solco dell'esperienza politico-amministrativa milanese guidata con successo appunto da Pisapia. Sulla base di due convinzioni: che non si possa prescindere dal Pd; ma che il Pd da sé non basta, per ragioni quantitative e qualitative. Perché di centrosinistra, nitidamente alternativo a centrodestra e populismi, appunto si tratti si richiede un segno di novità e di discontinuità rispetto al recente passato. Anche per raccogliere la domanda politica di un vasto mondo democratico e progressista che si è allontanato ed è alla ricerca di chi lo rappresenti. Un elettorato rifluito nell'astensionismo o anche nei 5 Stelle. Un tale, ambizioso disegno non può essere indifferente alle dinamiche interne al Pd e, segnatamente, al suo congresso in corso. Comprensibile e giusto che Pisapia non interferisca, che rispetti l'autonomia del confronto in atto nel Pd; che si mostri disponibile a interloquire con tutti, ma che, insieme, pur nella

distinzione, in coerenza con l'obiettivo che si è dato, manifesti apprezzamento per un esito del congresso Pd che propizi da un lato l'abbandono della presunzione dell'autosufficienza e la chiara apertura a una politica delle alleanze di centrosinistra, dall'altro un orientamento programmatico decisamente centrato sulla lotta alle disuguaglianze, sulla difesa e sulla promozione dei diritti civili e sociali.

Un doppio registro dunque: uno spirito e una tensione unitaria (anche cooperando a ricucire gli strappi a sinistra, a vincere risentimenti utili solo agli avversari comuni), ma contestualmente l'impegno a qualificare politicamente e programmaticamente la proposta di un centrosinistra di governo che non abdichi alla propria indennità/differenza rispetto alla destra. L'opposto del partito o del governo della nazione, né di destra né di sinistra, cui da più parti ci si sta predisponendo. Apertamente o meno. Anche con la programmatica rinuncia a correggere una legge elettorale che, allo stato, condannerebbe alla ingovernabilità o al governissimo.

senatore Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA

